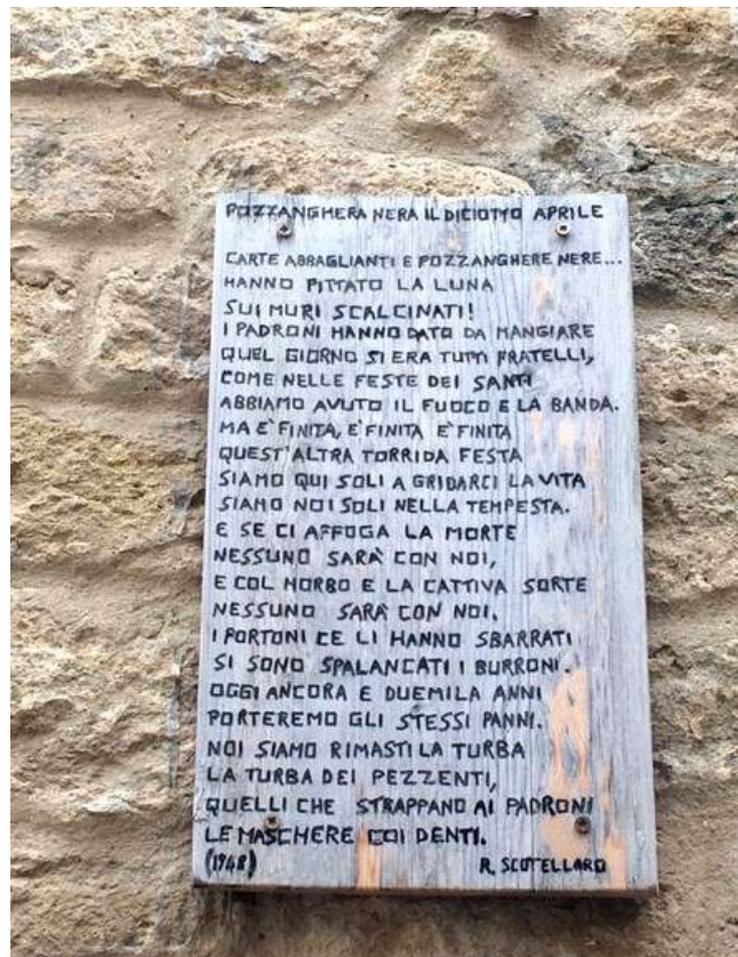


TRICARICO: ARTE, COLORI E TRADIZIONI CARNEVALESCHE

(18 febbraio 2018)

... andai apposta a Tricarico, con Rocco Scotellaro. Il paese era svegliato, a notte ancora fonda, da un rumore arcaico, di battiti di strumenti cavi di legno, come campane fessurate: un rumore di foresta primitiva che entrava nelle viscere come un richiamo infinitamente remoto; e tutti salivano sul monte, uomini e animali, fino alla Cappella alta sulla cima ... (Carlo Levi)

Tricarico (circa 6.000 ab.), città d'arte dal 2015, è la patria del poeta contadino Rocco Scotellaro (1923-1953), simbolo del rinnovamento politico e culturale del Meridione.



Situata nella provincia di Matera (Basilicata), a 698 m s.l.m., nota come città arabo-normanna (il nome, forse, deriva da *Trigarium* = maneggio per cavalli), possiede uno dei centri storici medioevali più importanti e meglio conservati della Lucania. Risalente all'849, fu dapprima roccaforte longobarda e poi contea (1048) nel periodo normanno.

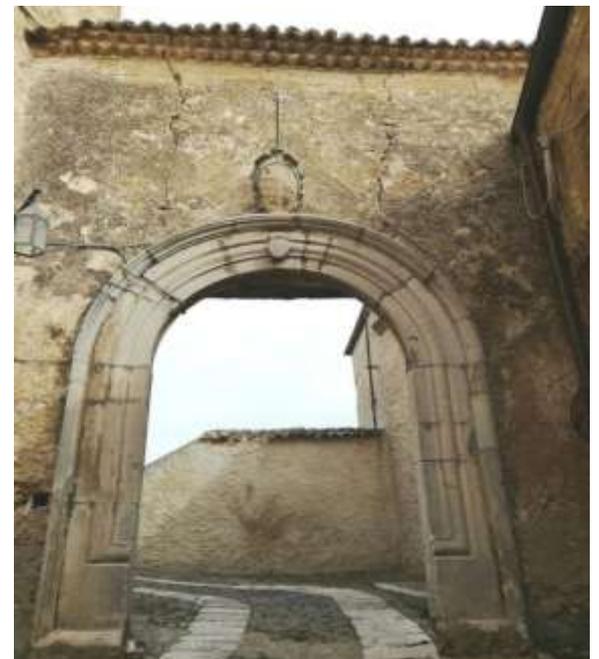
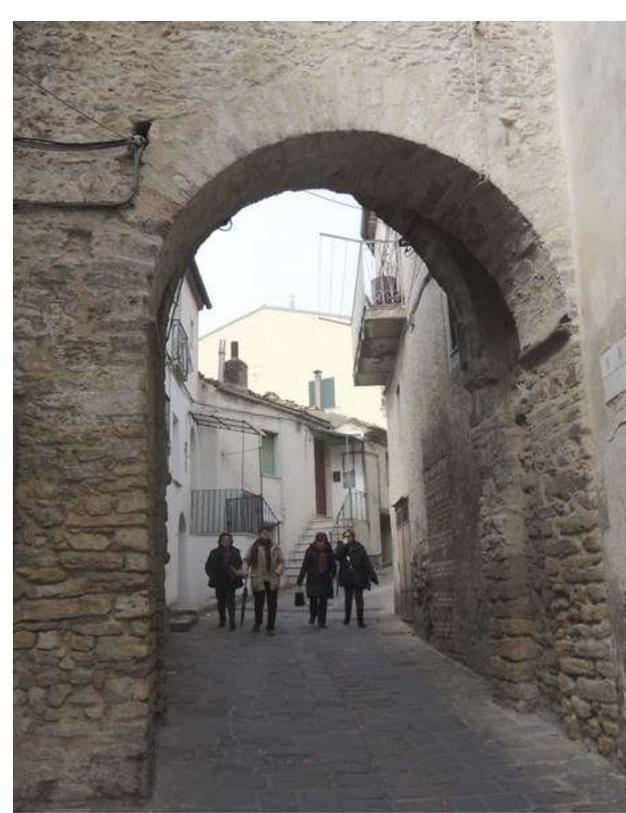
In data 29.08.2017 è stata avviata la candidatura a patrimonio dell'UNESCO.



* La visita, passeggiando tra i suggestivi vicoli alla ricerca delle vestigia del passato, tra prodi cavalieri, valorosi conti e vescovi, è iniziata dal Palazzo Ducale (già castello del principe) – uno dei più significativi edifici dal punto di vista storico, artistico e monumentale –, dotato di un doppio arco d'ingresso sormontato dagli stemmi dei Revertera, Pignatelli e Sanseverino e di una ripida rampa di accesso.











* La cilindrica Torre – parte integrante di un complesso più grande (il Castello) – fu costruita nel sec. XI dai Normanni, successivamente rimaneggiata, trasformata in convento e ceduta, nel sec. XVII, alle monache di clausura. È alta 27 m, disposta su quattro piani, coronata da caditoie e dotata di tre sale sovrapposte ed una panoramica terrazza che permette di dominare le vallate del Bradano e del Basento fino al mare.



* La Cattedrale, chiesa di Santa Maria Assunta, fu voluta da Roberto il Guiscardo e dove, nel 1383, Luigi I d'Angiò fu incoronato re di Napoli. Originariamente in stile romanico e ristrutturata nel Settecento dal vescovo Del Plato, è importante per le opere d'arte custodite, stucchi di fattura napoletana, tele del Ferro e di Cesare Scerra del sec. XVII, interessanti dipinti su tavola del XVI secolo e il prezioso pannello ligneo del 1652, raffigurante la città di Tricarico, situato nella sacrestia.



* Il Museo Diocesano – rappresenta il cammino identitario di una comunità e di un territorio che nel Cristianesimo e nella Chiesa hanno trovato, nel corso dei secoli, un saldo punto di riferimento –, costituito da cinque sezioni espositive, organizzate in senso cronologico (dalle origini, metà del X secolo, giorni nostri), illustra le vicende locali puntando sul patrimonio artistico-culturale (sculture, pitture, oreficeria, arredi liturgici, paramenti, volumi e documenti d'archivio, adeguatamente supportati da pannelli, didascalie, virtualizzazioni e documentario animato).



* Il vero e proprio scrigno di opere d'arte si trova, tuttavia, nella chiesa di S. Chiara, dove ricade il pezzo più pregiato, cioè la Cappella del Crocifisso, che custodisce, su committenza delle clarisse, il primo ciclo pittorico realizzato dall'artista Pietro Antonio Ferro nel 1612. Raffigura, infatti, scene della vita di Gesù, episodi tratti dal Vangelo, figure di Santi e Martiri, mentre al centro della volta campeggia "La Trinità".

Il convento è scaturito nel 1333, in seguito alla trasformazione del castello in luogo di clausura destinato a fanciulle di alto lignaggio.









* In Piazza Garibaldi, che rappresenta il cuore della cittadina e dove s'innalza il grandioso campanile a vela a due campane della chiesa di S. Francesco (di origine duecentesca), ha costituito il punto di raccolta dei due gruppi mascherati – formati da una colorata mandria di mucche e tori, secondo l'antica cultura agropastorale del posto –, che hanno sfilato in mattinata e nel pomeriggio, dopo intense ore di spettacolo. La rappresentazione non è svincolata dalla realtà odierna, anche se la cultura locale sia meno rurale di un tempo, in quanto il paese di Rocco Scotellaro è collocato su una via di transumanza, attraversata, ancora oggi, dai bovini.

I figuranti (la partecipazione è interdetta alle donne) hanno mimato l'andatura ed i movimenti degli animali, comprese le “prove di monta” (riferimenti metaforici all'accoppiamento e, quindi, alla fertilità) e, alla fine della sfilata, in piccoli gruppi si sono diretti, per la questua, verso le abitazioni, suonando i campanacci per entrare nelle case, ricevere cibo (in particolare, salumi ed altri prodotti derivanti dalla trasformazione di carni suine) e bevande, tra canti, balli e musiche tradizionali. La maschera da mucca era costituita da un cappello a falda larga (coperto da un foulard e da un velo), riccamente decorato con lunghi nastri multicolori che scendevano fino alle caviglie, avvolgendo la calzamaglia (o, in alternativa, mutandoni di lana), il collo, fianchi, braccia e gambe. La maschera da toro – omogenea dal punto di vista compositivo ed originale – era, invece, completamente nera con alcuni nastri rossi e possedeva un campanaccio diverso sia nella forma che per il suono emesso, a seconda del bovino imitato (mucca o toro).





CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Tricarico e le sue maschere nel 2009 sono entrate nella FECC, Federazione Europea Città del Carnevale (Federation of European Carnival Cities) e, insieme ai carnevali di Putignano, Crispiano, Villa Literno, Castrovillari, Misterbianco, è membro fondatore della Rete dei Carnevali del Sud Italia.

